



## Federazione Nazionale Brigate di Solidarietà Attiva

Sede legale via Gorizia, 17 - 24127 Bergamo (BG) CF: 95184330165

A Comitato Piazza Carlo Giuliani o.n.l.u.s

Carissima Haidi,

nel testo che segue proveremo ad articolare una relazione su un pezzo delle nostre attività nel cosiddetto "cratere" dei quattro sismi che hanno colpito il centro Italia a partire dall'agosto del 2016. E' difficile raccontare in poche pagine una somma di esperienze in una realtà tanto complessa. Cercheremo anche con l'ausilio di qualche foto di restituirvi un pò di quel che abbiamo vissuto e stiamo vivendo. Purtroppo il Covid-19 non ha consentito la vostra visita come avevamo iniziato a programmare e che ci avrebbe fatto immenso piacere. Speriamo di potervi accogliere presto. Ci preme tentare di trasferirvi qualcosa dei sentimenti, delle delusioni come delle cose belle che sono la storia di questi quattro anni di impegno delle Brigate di Solidarietà Attiva. Siamo ovviamente a vostra disposizione se vi occorre una relazione o un rendiconto, per così dire, più formale rispetto a questa lettera.

Come prima cosa vogliamo ancora una volta ringraziarvi per l'importante contributo che ci avete concesso.

Come sapete da precedenti comunicazioni e dai colloqui telefonici, su vostra indicazione, abbiamo deciso di utilizzare il vostro contributo per il nostro "progetto" o linea di intervento che abbiamo definito: FARE COMUNITÀ. Questo perché ci premeva realizzare qualcosa di concreto e permanente su cui rimanesse il ricordo di Carlo.

Ovviamente le varie attività di sostegno alla popolazione che abbiamo svolto e che stiamo praticando si intrecciano tra loro e dalla breve sintesi che segue ne avrete uno spaccato. Una delle priorità (dopo la prima fase di aiuto materiale alla popolazione che ha visto in 12 mesi la presenza sui campi di oltre ottocento nostri volontari) è stata identificata nella ricomposizione delle comunità. Per fare questo lo strumento indispensabile era ed è la costruzione di spazi fisici di incontro, socialità ed aggregazione. Nel rapporto diretto e partecipato con le popolazioni locali dei tanti comuni e frazioni dove abbiamo operato abbiamo plasmato il nostro intervento adattandolo alla mutevolezza della situazione. Rispetto all'idea iniziale abbiamo dovuto prendere drammaticamente atto dello stallo della ricostruzione. Per capirlo, è sufficiente citare i dati ufficiali ad agosto 2020 cioè a quattro anni dal terremoto. A fronte di **80.346** edifici privati danneggiati sono state presentate 13.948 domande di contributo per la ricostruzione (pari al 17% del totale). Di queste ne sono state approvate solo 5.325 (2.758 in fase di cantiere e solo 2.544 edifici riparati) cioè circa il 7% del totale dei danni stimati.

Non è andata molto meglio per le opere pubbliche rimaste anch'esse al palo con percentuali simili. Nel frattempo, si sono succeduti quattro diversi governi e quattro Commissari straordinari per la ricostruzione. Insomma il processo di ricostruzione è stato «sin qui caratterizzato da una lentezza non più sostenibile» per usare le parole di Giovanni Legnini, nominato Commissario lo scorso 14 febbraio.

Pertanto immediatamente ci siamo resi conto di non poter aspettare questi tempi per un progetto di spazio sociale e di aggregazione, avremmo rischiato di costruire qualcosa di vuoto ed inutile ad una comunità ormai dispersa. Abbiamo allora deciso di riconvertire le strutture utilizzate nei campi, finito l'intervento più immediato di solidarietà, in strutture provvisorie di aggregazione nel lungo "tempo sospeso" in attesa della ricostruzione. Questo ci ha dato modo di aiutare le comunità a non disperdersi ed a rigenerarsi anche in forma nuova. Le due strutture (una da 90 mq ed una da 60 mq del valore commerciale complessivo di circa cinquantamila euro) che avevamo in affitto (con possibilità di iscatto e dunque parzialmente pagate) sono state riscattate per spostarsi e divenire l'inizio di un nuovo percorso nel Comune di Montegallo (frazioni di Abetito e di Forca). Oggi questi spazi sono il nuovo centro di aggregazione della popolazione delle due frazioni, assegnati alle rispettive Comunanze Agrarie. Quando saranno ricostruite le sedi delle Comunanze i container saranno in parte monetizzati per contribuire all'allestimento delle nuove sedi. A Forca, dove la sede da ricostruire è nella stessa piazza dove oggi sono i container da 60 mq ci sarà continuità anche spazialmente con l'attuale struttura e la dedica alla memoria di Carlo. Il vostro contributo è stato determinante per la fattibilità del progetto e speriamo possiate sostenerci ancora nel lungo percorso che stiamo facendo insieme a quelle comunità. Entrambe le strutture sono inoltre state modificate e migliorate soprattutto entrambe sono state dotate di un tetto per reggere gli innevati mesi invernali. Per questo le nostre raccolte fondi non si sono mai interrotte.

**Ma questo è stato solo l'inizio!**

## **Fare Comunità**

Eventi drammatici come i terremoti del 2016-17, diventano uno spartiacque per le comunità colpite. Parliamo del Centro Italia, delle comunità direttamente colpite, di quelle limitrofe che hanno vissuto l'eco della tragedia, del territorio inteso come ecosistema.

Cinquantamila sfollati in un territorio montano molto vasto a cavallo di quattro regioni, borghi storici rasi al suolo o fortemente danneggiati e l'acuirsi di problematiche esistenti pre sisma sono il bilancio immediatamente evidente.

Disgregazione delle comunità, impoverimento culturale ed economico dei paesi, spopolamento, difficoltà di accesso ai servizi basilari, erano fenomeni già in essere nelle aree interne prima dei terremoti ma che si sono amplificate dopo le scosse.

Le Brigate di Solidarietà Attiva si trovano ad operare da quattro anni e mezzo in questo scenario che pur nelle diversità ha alcune caratteristiche simili a quelle di periferie, luoghi di sfruttamento del lavoro, ed altri "luoghi in emergenza" che abbiamo attraversato negli anni.

Questo perché in una società capitalista le emergenze non sono vissute da tutti allo stesso modo, e le fasce più deboli e i territori più fragili sono quelli che ne subiscono maggiormente le conseguenze. Ci sono quelli che trasformano le emergenze in un

business, chi va a vivere nella seconda casa al mare, chi ha la possibilità di far valere i propri diritti e chi invece vive in tenda prima ed in casette poi, chi perde il lavoro e resta impigliato nella burocrazia, chi resta in roulotte con due metri di neve, chi decide di farla finita perchè non vede una via d'uscita.

Avere gli strumenti conoscitivi per affrontare una situazione del genere, mettere tutti in condizione di capire quali erano e sono i propri diritti è stata, fin dal primo momento, una priorità per le Brigate. Oltre agli aiuti materiali, gli aiuti immateriali erano e continuano ad essere indispensabili per uscire da questo pantano.

Una lettura della situazione con un occhio interno ed uno esterno, più scientifico, è servita per capire ciò che si stava vivendo e come poter reagire.

Reagire e lottare per riavere comunità solidali e una rinnovata vitalità delle preziose terre alte. Per questi motivi sono nate collaborazioni e lunghi periodi di studi, interviste ed elaborazioni con l'associazione di avvocati Alter ego legal service – Fabbrica dei diritti e con il collettivo Emidio di Treviri.

Con i primi le BSA hanno prodotto vademecum esemplificativi dei decreti emanati nel post sisma oltre che sostegno al Coordinamento dei Comitati e con gli altri, studi confluiti nella pubblicazione "Sul fronte del sisma".

"Molti dottorandi, ricercatori, professionisti e accademici hanno aderito alla Call for Research lanciata grazie alle BSA, dando vita ad una esperienza di ricerca collettiva ed autogestita capace di produrre conoscenza critica dal basso. Scienziati sociali, architetti, psicologi, urbanisti, antropologi, ingegneri, giuslavoristi, ecc, si sono impegnati a costruire una inchiesta sociale sul post sisma del Centro Italia. La ricerca si è basata su sei fronti principali su cui si distribuiscono i gruppi di lavoro che investigano focus specifici con il fine ultimo di ricostruire un quadro il più possibile generale rispetto alle criticità emerse nella gestione di Governo e Protezione Civile, sia nella fase emergenziale che in quella di pianificazione della ricostruzione." (sito EdT)

La fotografia di quel che accade ci ha portati a riflessioni non solo sul presente ma anche e soprattutto sul futuro tantopiù che l'annosa questione delle aree interne è diventata non più rimandabile. La lettura dell'impianto governativo a fronte di una emergenza e le scelte conseguenti, portano a riflessioni determinanti rispetto ad un territorio.

Le prime risposte concrete sono state insufficienti per gli abitanti del "cratere" ma sufficienti per capire il modello di sviluppo verso il quale si tenta di portare il Centro Italia. Di come una politica estrattiva del territorio voglia succhiare fino in fondo le risorse della montagna a discapito di un ecosistema (che arriva fino al mare) e di chi la abita.

Aree food, infrastrutture inutili, incentivi per la coltivazione di frutti non autoctoni, gestione dell'acqua, gestione dei boschi: il tutto restituisce un quadro di mercificazione di un territorio attraverso scelte non partecipate, non agite da chi vive la montagna, di cui i proventi futuri non ricadranno direttamente sul territorio.

Tutto ciò è possibile anche per le ragioni di cui si è detto in precedenza ovvero per lo spopolamento, il disfacimento delle comunità e l'impoverimento culturale ed economico dei paesi coinvolti. Parliamo di argomenti enormi e complessi sui quali non si può essere indifferenti come volontari, come cittadini, come popolo che deve decidere del proprio futuro in un momento di crisi ambientale ed economica planetaria.

Si ha la sensazione di non voler perdere il famoso treno che passa una sola volta nella vita o forse che troppi treni siano stati mancati.

Una società che svende risorse naturali, che agevola multinazionali, che partorisce grandi cattedrali nel deserto e lascia i propri cittadini in difficoltà materiali e psicologiche importanti, non ha futuro.

Dalle tante riflessioni e confronti effettuati in questi anni, si può sostenere convintamente

che si debba ripartire dalle comunità, dalle relazioni tra gli uomini e dal rapporto con l'ambiente.

La rinascita dell'area colpita dal sisma dovrà necessariamente passare da soluzioni coerenti con la storia delle comunità, compatibili con la natura montana e la biodiversità, ispirate dal confronto che in questi anni si è avuto quotidianamente con agricoltori, allevatori, piccoli commercianti, operatori turistici e comitati di terremotati che si sono organizzati per vigilare sulla ricostruzione e partecipare alla progettazione del loro futuro.

Ricostruire le Comunità è prioritario come (o forse più) che ricostruire le case ma non si può prescindere dalla loro storia e dalle pratiche/esperienze che l'hanno animata e salvaguardata. Per questo motivo le Brigate di Solidarietà Attiva insieme ad Emidio di Treviri e a pezzi di comunità soprattutto della provincia di Ascoli Piceno, hanno ripercorso, la nascita, il significato ed il ruolo delle Comunanze Agrarie.

Con l'aiuto di due storici, Olimpia Gobbi ed Augusto Ciuffetti, si è indagato su questo "altro modo di possedere", su un modo di intendere proprietà, territorio e comunità che nel tempo si è andato perdendo.

Il risultato ha evidenziato un passato in cui la montagna si basava su un modello eccezionale, un modo alternativo di intendere la proprietà in cui i beni non sono né dello Stato ("pubblici") né dei privati ma sono della collettività.

Questo un punto centrale su cui abbiamo lavorato: **la proprietà collettiva**.

La proprietà collettiva come antidoto alla omologazione. l'impresa mutualistica come strategia di lungo periodo rispetto alla caducità delle forme esasperatamente volontaristiche da un lato e come garanzia di immunizzazione progressiva dal sistema capitalistico che tende a fagocitare ogni spazio di resistenza. Una idea di economia solidale per uscire dalla gabbia del mercato globale riterritorializzando le economie

Il bene, inalienabile ed indivisibile, va preservato affinché le generazioni future ne possano usufruire.

I beni, per questo istituto, non sono destinati a produrre profitto ma "sono destinati a garantire un'equa e giusta sopravvivenza o equilibrio di vita a tutti coloro che vivono in quel territorio" (cit. Olimpia Gobbi).

Dotate di uno Statuto, attraverso l'assemblea degli utenti, nelle Comunanze è rimasto il diritto a decidere insieme, all'autogoverno.

Questo istituto, fondamentale per la sopravvivenza di chi abitò la montagna, può essere un importante strumento ancora oggi, anche alla luce della legge n.168 del 2017 sui domini collettivi. Come suggerisce Ciuffetti: "possono essere economie alternative ai modelli fallimentari odierni. Può essere un modello di vita, uno schema sociale fatto di relazioni e legami. La montagna può ritrovare una sua dimensione se torna ed essere uno spazio alternativo e accogliente e quindi se sarà in grado di uscire dall'omologazione e dai modelli cittadini."

Attraverso convegni, assemblee, interviste, passeggiate nei boschi, consultazione di testi e soprattutto ascoltando chi vive in Comunanza e conosce a menadito la montagna, si è giunti alla produzione di un documentario "Le terre di tutti" (<https://www.openddb.it/film/le-terre-di-tutti>).

Le BSA hanno affiancato questo percorso di ricerca e di stimolo all'auto organizzazione ad un sostegno materiale consegnando due spazi/container a due Comunanze Agrarie di Montegallo (AP) con lo scopo di dotare le due frazioni (con il 70% di abitazioni inagibili) di uno spazio di aggregazione. Questo passaggio, avvenuto tra l'altro anche grazie alla solidarietà di comitati di Norcia e di Amatrice dove i container erano collocati nei campi

delle BSA è stato determinante per far ritrovare la comunità che con il terremoto si era dispersa tra Ascoli Piceno, San Benedetto del Tronto e Roma. Avere un luogo fisico di riferimento dove incontrarsi, fare cene, mantenere le feste tradizionali, fare le assemblee della Comunità Agraria, discutere dei problemi legati alla ricostruzione, è stato importantissimo ai fini del percorso intrapreso.

Si è riusciti a riportare giovani ed anziani agli appuntamenti annuali di convivialità e alle feste religiose, ci si è preso cura del paese ogni anno pulendolo insieme, si sono ripristinate feste antiche dimenticate, passeggiate e da due anni ci si prende cura di una faggeta della Comunità Agraria di Forca.

Le due Comunità coinvolte hanno all'interno del proprio territorio due sorgenti di acqua potabile e le Comunità stesse gestiscono autonomamente l'approvvigionamento idrico del paese e la rete fino alle abitazioni. Scollegate dall'Ente provinciale preposto, gestiscono l'acqua come Bene Comune in totale autonomia prendendo decisioni in maniera collegiale.

Le Brigate di Solidarietà Attiva sono parte di queste Comunità in un processo di crescita e consapevolezza in cui si tenta di capire insieme quale sarà la visione per questo "pezzo" di aree interne e quali gli strumenti utili.

È in questo ambito inoltre che si è evidenziata la necessità di recuperare, curare, e valorizzare una delle risorse più preziose, ovvero i castagneti.

Gli abitanti di questa zona, pur essendo consapevoli della importanza che ricoprono queste piante per l'alta qualità dei frutti e della possibilità di creare lavoro oltre che la necessità di prendersi cura dei boschi, nel tempo hanno abbandonato o semi abbandonato questa coltura. Le vicende burocratiche, le politiche agricole e ancora lo spopolamento, hanno danneggiato fortemente questi boschi. Fino a non molti anni fa infatti la castagna non era riconosciuta come frutto e pertanto non era inserita nei Piani di Sviluppo Rurale. Successivamente, a passaggio effettuato, molti castagneti erano già stati abbandonati, complice anche lo sviluppo industriale lungo la vallata del Tronto (oggi per due terzi inattiva) ed il conseguente abbandono dei paesini di montagna. Fino a quest'anno non erano previsti fondi per il recupero dei castagneti. Dibattere di questi argomenti ha fatto sì che la voce del territorio giungesse fino ai palazzi regionali che finalmente hanno dato un piccolo segnale verso questa direzione.

Questo spinta dal basso si inserisce in una lotta di più vasta scala per contrastare la scelta da parte delle Regioni di incentivare le coltivazioni delle nocciole per la Nestlé/Ferrero con la scusa della "rinascita" del Centro Italia terremotato.

Le esperienze in Toscana ed in altre zone d'Italia, dove si è fatta questa scelta, insegnano che sicuramente non è la direzione giusta sia dal punto di vista economico che ambientale. Voler convintamente recuperare i castagneti e provare a costruirci intorno una filiera è la risposta concreta che viene da questa parte di "cratere".

Stimolati dai confronti sui temi sopra citati e consapevoli della necessità di ricostruire oltre che un tessuto sociale, anche quello economico, ci si è chiesti quali e quanti strumenti siano a disposizione per soddisfare le esigenze del territorio o comunque all'altezza di una sperimentazione su questi temi.

Abbiamo già citato le Comunità Agrarie e la loro utilità culturale, sociale e di possibile contenitore di una "diversa economia", di come vanno avviate verso un cammino di riattivazione a partire dagli Statuti per arrivare ad una rinnovata consapevolezza dei comunitari.

In un territorio gravemente colpito dal sisma ed attraversato da una crisi economica che si combina con quella ambientale, si impone l'urgenza di una conversione ecologica delle produzioni e della promozione di filiere indipendenti rispetto ai "classici" canali distributivi.

L'obiettivo dichiarato è costruire alternative concrete alla Grande Distribuzione Organizzata.

L'idea è quella di fornire una prospettiva concreta di rinascita che coniughi ambiente e lavoro. Una sperimentazione dal basso, un percorso alternativo con le comunità locali per riappropriarsi del proprio territorio contro chi approfitta della "desertificazione" della montagna. Il tentativo di tracciare sul terreno dei beni comuni un itinerario possibile di fuoriuscita dall'individualismo egoista, dal dispotismo proprietario. Una sfida alla mercificazione di ogni cosa.

Ovviamente questo percorso non può che confliggere frontalmente con la visione "delle grandi opere" del Governo, con l'economia turistica estrattiva, con l'utilizzo scenografico del territorio.

E' per tutti i sopracitati motivi che si è deciso di sperimentare, unitamente al recupero e riattualizzazione delle esperienze di Comunità Agraria, un altro strumento, quello della **Cooperativa di Comunità**.

La Cooperativa di Comunità rappresenta uno speciale modello di aggregazione sociale in grado di costruire risposte condivise a bisogni collettivi, mettendo a disposizione la propria creatività, le proprie capacità, il proprio saper fare.

Terra, mutualismo e solidarietà sono le parole chiave ed i soci appartengono o eleggono come propria una comunità a cui sono indirizzati i vantaggi. Infatti, gli utili, non vengono ripartiti tra i soci ma riversati nella comunità di riferimento o nel territorio.

Due anni fa il presidente della Comunità Agraria di Forca, persone residenti e/o originarie dell'area del Monte Ceresa (Roccafluvione, Montegallo, Acquasanta Terme e Arquata del Tronto), rappresentanti di associazioni, piccoli agricoltori ed una rappresentante della Brigata Marche, hanno costituito la Cooperativa di Comunità del Ceresa.

Ci sono voluti mesi mesi e mesi di assemblee e confronti al fine di definire obiettivi, aspettative e "fare comunità" e ne è scaturito un programma di lavoro incentrato inizialmente soprattutto su attività volte alla cura del territorio e alla produzione di prodotti agricoli di valore aggiunto come frutti rossi e canapa.

Il tema dei **castagneti** è stato fin da subito centrale e, a distanza di due anni, il progetto ha iniziato a prendere forma.

**Nel "frattempo"** la Cooperativa, dopo i dovuti momenti formativi, ha recuperato sentieri per più di sessanta chilometri in collaborazione con il CAI di Ascoli Piceno e l'associazione Arquata Potest, realizzato un Arquata summer camp per i bambini delle aree S.A.E. (soluzioni abitative emergenziali) in collaborazione con Arquata Potest, Pescara del Tronto onlus, la Cooperativa Donne in Arquata e l'associazione Villa Cagnano di Acquasanta Terme e avviato una piantagione di lamponi e altri frutti rossi in località Agelli di Roccafluvione. Ogni progetto è stato finalizzato a tessere relazioni e al benessere della comunità e del territorio riscoprendo scorci, tradizioni e saperi perduti.

La collaborazione con Arquata Potest ci ha resi partecipi della realizzazione del grande anello di Arquata che collega pedonalmente tutte le frazioni. I percorsi sono stati scelti in base alle bellezze e alle peculiarità del paesaggio con la finalità, anche, di scovare e valorizzare artigiani e botteghe locali. Il Summer camp è stato pensato in maniera itinerante affinché i bambini originari di Arquata e dei paesi limitrofi, riscoprissero dopo il terremoto, le bellezze e le tradizioni dei loro paesi. Hanno svolto attività di buldering, impastato il pane alle pendici del Vettore con l'associazione Monte Vector, scoperta la tradizione del Carnevale degli Zanni nel comune di Acquasanta Terme, viaggiato sul dorso di asinelli e fatto attività motorie in piscina ed in palestra.

La coltivazione di lamponi ad Agelli si è inserita all'interno di una progettualità sostenuta dal Comune di Roccafluvione che punta alla riattivazione di borghi poco popolati (che dopo il terremoto sono per lo più disabitati). La disponibilità di una famiglia proprietaria di una grossa fetta di abitato (inagibile a causa del tempo, dell'incuria ed del terremoto) e di terreni limitrofi, a donare al Comune dei fabbricati e la successiva concessione in comodato gratuito dei terreni all'Ecomuseo che a sua volta li ha messi a disposizione della Coop del Ceresa, ha posto le basi per la riuscita del progetto. Dopo aver redatto un progetto e il suo successivo finanziamento, la cooperativa ha pulito alcuni terreni e piantato quattrocento piante di lamponi e un centinaio di altre varietà miste di frutti di bosco. Una parte di questo progetto prevedeva delle giornate didattiche con i bambini delle scuole presso un parco pubblico al centro di Roccafluvione ma un'altra emergenza, quella del COVID-19, ha impedito la sua realizzazione.

La coltivazione di lamponi, al suo primo raccolto, ha dato risultati al di sopra delle aspettative e i soci sono entusiasti al punto di voler proseguire, implementare e sviluppare questo filone.

**Tornando ai castagneti.** La risposta concreta e dal basso alla decisione calata dall'alto di realizzare coltivazioni di nocciolati, è arrivata dalla Cooperativa del Ceresa con la presa in carico di svariati castagneti ed il coinvolgimento di piccoli proprietari dediti a questa coltura.

La cura di castagneti produttivi ed il conferimento dei frutti da parte di alcuni soci è il primo passo verso l'intento ultimo della Coop del Ceresa ovvero il recupero di boschi di castagni abbandonati. Una rete distributiva in grado di superare i commercianti all'ingrosso è stata attivata in collaborazione con altre aziende agricole del cratere, un'altra Coop di Comunità, negozi di prossimità, GAS e cittadini.

Parallelamente alla ripulitura ed alla raccolta di marroni (circa sei quintali), si sono imbastiti e presentati due progetti per il recupero di circa undici ettari di castagneti abbandonati. In collaborazione con la Comunità Agraria di Forca e tanti piccoli proprietari, la Cooperativa del Ceresa ha l'obiettivo di recuperare un patrimonio delle aree montane e porsi in alternativa alle monoculture industriali che vogliono farsi strada in questi luoghi, spinte dalle multinazionali come la Ferrero.

Consapevoli che le grandi difficoltà affrontate finora date anche dalla mancanza di una cultura cooperativistica e dal momento storico che viviamo, la cooperativa intende proseguire strutturando filiere e creando le condizioni affinché i piccoli agricoltori possano trasformare le loro materie prime in **laboratori comunitari**.

Per quest'anno, in attesa di spazi da utilizzare per la trasformazione di materie prime, si è avviata una collaborazione con l'Osteria del Castello di Arquata del Tronto al fine di produrre una ghiotta crema spalmabile ai marroni del Ceresa.

I gestori dell'Osteria, attenti da sempre alla qualità delle materie prime e alla valorizzazione dei prodotti locali, dopo aver perso casa, albergo e ristorante, si trovano delocalizzati in una triste area SAE dove lavorare risulta una impresa epica. La loro cucina viene usata al momento (anche per via della pandemia in corso!) come laboratorio artigianale e si utilizza questo ulteriore momento di difficoltà per mettere a punto ricette e prodotti da proporre nel prossimo futuro.

Le antiche ricette, gli aneddoti, la conoscenza di frutti antichi unita all'attenzione per una sana alimentazione, sono parte di quello scambio e di quella ricerca di comunità che accompagna i soggetti coinvolti in questa avventura.

Ma l'ambizione, per quanto richieda cospicui fondi, è la costruzione di un laboratorio per la trasformazione degli alimenti promosso dal basso, in proprietà collettiva e autogestito in maniera comunitaria.

Realizzare "l'utopia concreta" di un altro mondo è possibile costruendo filiere indipendenti dal "Mercato" ed alternative concrete alla GDO, nell'ottica della costruzione di comunità, che unisca produzione, trasformazione, distribuzione e consumo.

Colli del Tronto, 16/11/2020



**Brigata di Solidarietà Attiva Marche**  
**bsacolli@gmail.com**



**Arquata Summer camp**





**ancora il Summer camp**



**da Amatrice ad Abetito**



**lo spazio sociale a Forca**



lo spazio sociale a Forca



la faggeta



